

Geraci, delitto senza castigo.

Il pm si arrende: “Archiviate l’inchiesta”

Un omicidio politico. Ma non si sa chi l’abbia ordinato, né chi l’abbia eseguito. Questi i risultati dell’inchiesta sull’assassinio di Mico Geraci, fulminato a colpi di lupara davanti alla sua abitazione di Caccamo. Oggi è il secondo anniversario della morte del sindacalista Uil, e la Procura, dopo due anni di ricerche, tira le somme. E bilancio è tutt’altro che esaltante, il pm Olga Capasso si accinge a chiedere l’archiviazione dell’inchiesta. 1 termini dell’indagine (24 mesi) sono scaduti, non ci sono indagati, non c’è una pista concreta da seguire. Gli investigatori hanno individuato un movente: la scelta di Geraci di candidarsi a sindaco di Caccamo, osteggiata non si sa bene da chi. Ma ci si è arrivati per esclusione. Le altre piste si sono rivelate fino a ora infondate. Insomma, tutti gli sforzi degli inquirenti sono andati a sbattere contro un muro di omertà.

Decine di interrogatori, un piano regolatore sequestrato e passato al setaccio dai consulenti del Tribunale, un Comune commissariato, una commissione prefettizia cambiata in corso d’opera, elezioni sospese almeno fino alla prossima estate. L’omicidio Geraci ha causato tutto questo, ma i risultati non si sono visti, i mandanti sono ancora nascosti nell’ombra. Non è stato provato nemmeno il coinvolgimento del personaggio al di sotto di ogni sospetto, quel Nino Giuffrè detto “manuzza”, capo mandamento indiscusso di Caccamo. Indicato come l’ispiratore dell’agguato quando ancora il corpo di Mico Geraci era sull’asfalto, in due anni non è emerso un solo indizio concreto sul suo come. E dunque non figura nemmeno come indagato.

Agli atti dell’inchiesta c’è invece la ricostruzione del contesto politico che anticipò l’agguato di due anni fa. Mico Geraci era candidato a sindaco di Caccamo, molto vicino alle posizioni di Giuseppe Lumia, attuale presidente della commissione Antirafia. Fino a qualche anno prima, Geraci era stato componente influente della giunta di Caccamo. Ex democristiano ed ex assessore ai Lavori pubblici, secondo gli inquirenti avrebbe pagato la scelta di candidarsi alla poltrona di primo cittadino senza consultarsi preventivamente con qualcuno. Chi è questo qualcuno? A chi dava fastidio la candidatura di Geraci? Quali aspettative avrebbe disatteso?

L’indagine non lo ha chiarito, ma la pista «politica» è l’unica ritenuta attendibile dagli inquirenti. In primo luogo perché le altre si sono rivelate infondate. In testa quella che portava al piano regolatore. Per mesi si è parlato di manovre speculative intorno allo strumento urbanistico, di terreni senza valore diventati all’improvviso aree edificabili con quotazioni da capogiro. Niente di tutto questo, stando ai consulenti della Procura, che avrebbero riscontrato solo anomalie di «lieve entità» che comunque non giustificano - secondo chi indaga - un omicidio così eclatante.

Non ha portato a nulla nemmeno la pista «amministrativa», la presunta «cupola» composta da mafiosi, imprenditori e funzionari corrotti, cui avrebbe dato fastidio la presenza di Geraci al vertice del municipio. In un Comune commissariato da anni per «infiltrazioni mafiose», con la tema prefettizia cambiata dopo pochi mesi, l’unico funzionario finito sotto inchiesta, ma per ben altri motivi, è stata la moglie di Giuffrè: Rosalia Stanfa. Ex impiegata dell’ufficio Personale, adesso è stata spostata alla biblioteca, dove è addetta al pre-

stato dei libri. La signora è stata accusata di avere brigato per aggiustare un appalto, ma è stata prosciolta dal gip.

Insomma, anche questa strada non ha portato da nessuna parte e, in mancanza di indizi precisi, la Procura ha chiesto al gip l'archiviazione dell'indagine. Indagine che potrà essere riaperta in qualsiasi momento. Se dovessero esserci nuovi spunti.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS